

FIPRESENTA UN ESPOSTO. IL VERTICE M5S: "FANTASIE"

Il Watergate dei 5Stelle "Dopo il blitz sulle mail espulsioni e addii"

CATERINA GIUSBERTI

BOLOGNA. «Quell'assemblea fu l'apice dello scontro tra i deputati asserviti alla Casaleggio Associati e quelli che rivendicavano una certa indipendenza. Si capisce quale linea ha prevalso». Il toscano Samuele Segoni è tra i dieci parlamentari che a gennaio 2015 lasciarono i 5 Stelle per fondare il gruppo "Alternativa Libera". Per lui, come per gli altri fuoriusciti Eleonora Bechis e Tancredi Turco, lo strappo dell'autunno 2014 - in cui i deputati furono informati a cose fatte che qualcuno aveva consegnato ad una società esterna le chiavi di accesso al loro sistema di messaggistica interna, senza nemmeno avvisarli - fu l'inizio dell'escalation che li portò alla scissione. «Una storia montata ad arte da stampa e Pd», secondo il direttorio, che ieri ha invitato Casaleggio a chiedere i danni. Mentre il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri sulla Watergate M5S ha annunciato un esposto alla magistratura.

Sta di fatto che, tra l'autunno 2014 e il gennaio 2015, si assistette prima al caso delle mail, poi all'espulsione di due deputati dissidenti, il toscano Massimo Artini e la sarda Paola Pinna, quindi alla nascita del direttorio, all'uscita in blocco dei dieci di Alternativa Libera e, secondo alcuni, alla

messa a tacere del dissenso interno. «Tutto partì da quell'assemblea - ricorda Segoni - Alla Casaleggio non andava giù che avessimo un sistema di comunicazione indipendente. Il server fu manomesso aggirando il volere dell'assemblea, da un tecnico mandato dallo staff e pagato dal gruppo Camera, che per qualche giorno ebbe il controllo totale della nostra posta. Quello fu il momento in cui tutti capirono che Casaleggio non era più solo un fornitore di servizi, ma un soggetto che voleva influenzare la nostra politica». Un episodio «di rilevanza penale», per il parlamentare e avvocato Tancredi Turco, che ricorda: «Non denunciammo solo per salvaguardare l'immagine del Movimento, ma gli estremi c'erano». Da quel momento alcuni deputati cominciarono a interrogarsi anche sul resto delle piattaforme 5 Stelle, da quella per le rendicontazioni a quella del voto online. «Vedevamo che il portale per il confronto con la base non arrivava - conclude Eleonora Bechis - e non capivamo perché. Avevamo anche chiesto un ente terzo che certificasse le votazioni online, sempre invano. Secondo me è una questione di trasparenza e correttezza nell'uso di questi sistemi. Certo che mi sono arrabbiata, me ne sono andata».

CIRIPRODUZIONE RISERVATA

